



didascalìa



**Maria Cristiana Fioretti** è nata a Cingoli (MC) nel 1966. Artista multimediale, vive e lavora tra le Marche, Milano e Mentone (Francia).

Diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Ancona e all'Accademia di Belle Arti di Macerata, è stata Direttrice del Museo Internazionale dell'Etichetta di Cupramontana (AN) dal 1991 al 1994 e del Museo Internazionale dell'Immagine Postale di Belvedere Ostense (AN) dal 1991 al 2010. Dal 2001 è titolare della cattedra di Cromatologia all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Dal 2019 è Direttrice della Scuola di Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Dal 2022 è Consigliera della Fondazione ONLUS degli Ospedali Riuniti di Ancona. Dal 2023 fa parte del Consiglio Accademico dell'Accademia di Belle Arti di Brera-Milano. Dal 2024 è Consigliera della Fondazione Lombardi e Croci di Milano. La sua formazione artistica inizia negli anni '80 e tiene mostre personali nazionali ed internazionali. Ricordiamo nel 2010 l'opera site-specific multimediale nella mostra "Light Abstr-Action" alla Casa dell'Energia di Milano poi ospitata al Castello Medioevale "Carlo V" di Lecce. Nel 2013 espone l'opera site-specific "Sensorial Space" nell'ambito degli eventi collaterali alla 55ª Biennale di Venezia, nella mostra "Personal Structures" a Palazzo Bembo.

Nel 2015 elabora "Colormaps or Spices", mappe in cui introduce elementi organici esposte al Museo Archeologico Rossi di Ventimiglia e successivamente alla galleria Song Ya Feng That's Art a Pechino. Nel 2017 partecipa alla mostra collettiva del gruppo di Black Light Art al Palazzo della Regione Lombardia, alla Pinacoteca Civica di Como e al Museo Civico della Rocca Albornz di Spoleto. Nel 2020 il Comune di Milano, la seleziona per il palinsesto "I talenti delle donne" e organizza la mostra "Il Colore dell'Acqua" all'Acquario Civico di Milano e nello stesso anno partecipa alla Biennale di Light Art a Mantova. Nel 2021/22 realizza il progetto "Arte per la Vita" nella clinica di Oncologia degli Ospedali Riuniti di Ancona ed Università Politecnica delle Marche. Nel 2023 il Comune di Menton in Francia le organizza la mostra "H2ORIZON" al Palais de l'Europe - Galerie d'Art Contemporain. Collabora da una decina d'anni con il Politecnico di Milano, Scuola del design, cattedra Arte e Design della Luce, realizzando vari progetti artistici di Light Art. Nel 2024 realizza il progetto "Green Shadow" da Fabriano a Milano presso Atelier Crespi 1880.

Sue opere sono presenti in molti Musei e collezioni private in Italia e all'estero.

[www.cristianafioretti.com](http://www.cristianafioretti.com)



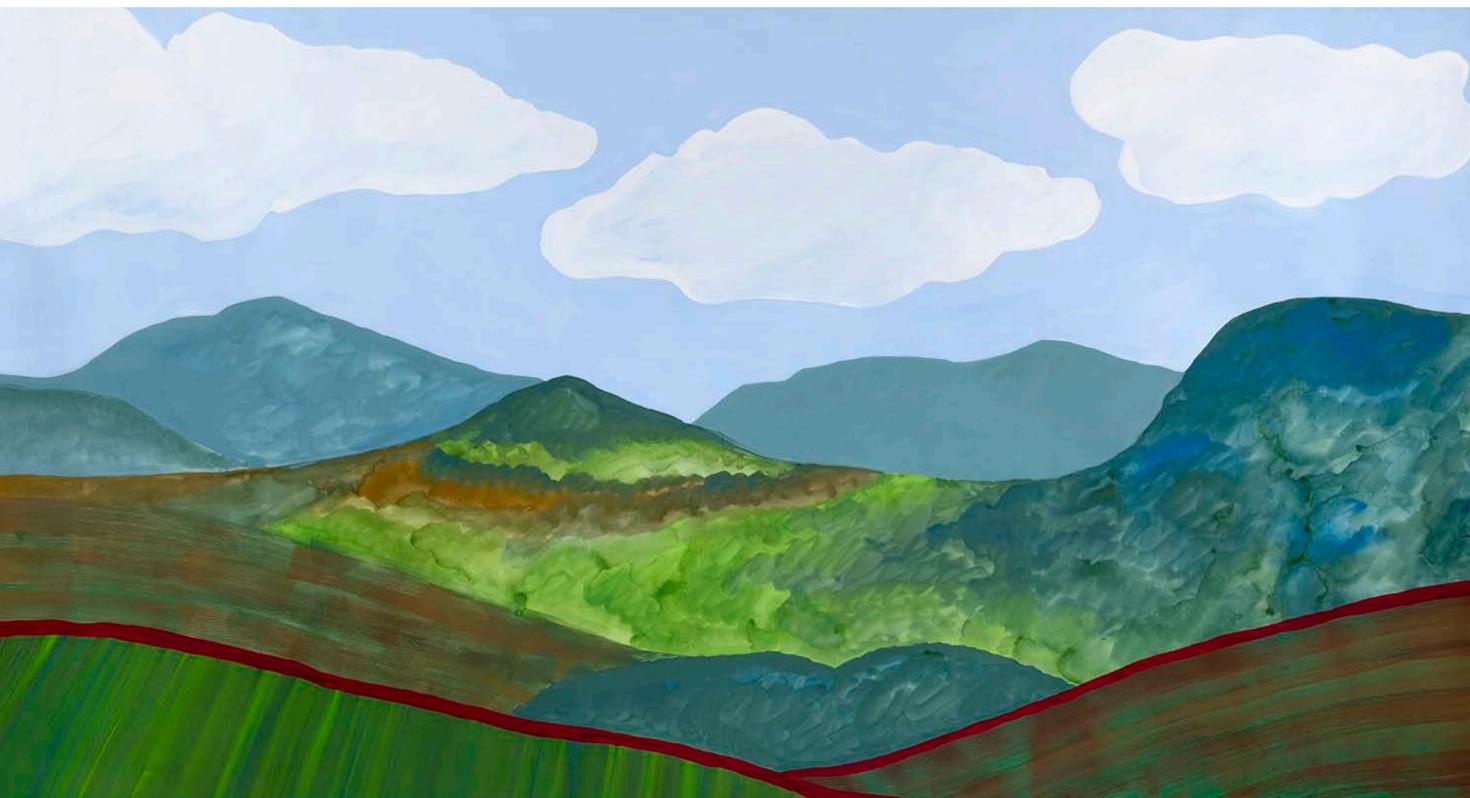
*Crespi brera*  
BELLE ARTI DAL 1880

**FABRIANO**  
LA BELLA CARTA DAL 1264

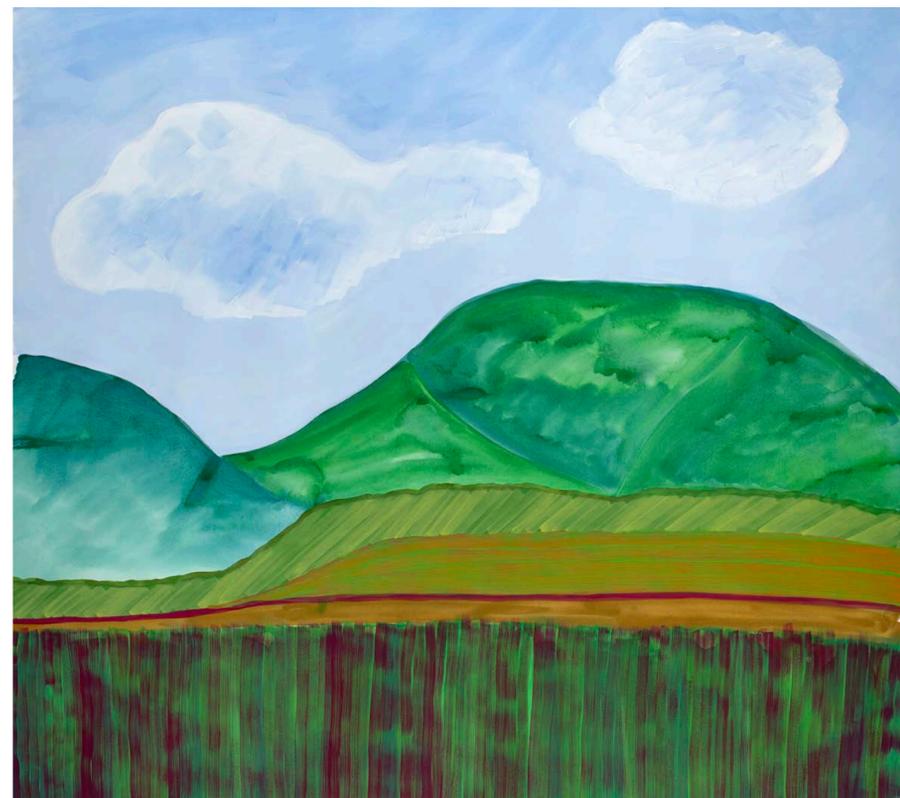


# MARIA CRISTIANA FIORETTI

## GREEN SHADOWS



didascalìa



didascalìa



didascalìa



didascalìa

**Da Fabriano a Milano (1264–2024):  
un viaggio immaginario sulla carta nel segno del verde  
per tracciare nuovi paesaggi di speranza**

Trovare il tempo di ascoltare il mondo naturale rivela una nuova dimensione dell'esistenza umana. È come se tutta la natura fosse già dentro di noi, a ricordarci il nostro rapporto con una vita unica e condivisa.

Per comprendere, rispettare la Natura partendo da una riflessione tratta da *Il Piccolo libro della vita* del poeta libanese Gibrān Kahlīl Gibrān (1883-1931), è il primo passo per immergerci nella dimensione luminosa del verde, dipinta da Maria Cristiana Fioretti, artista poliedrica e docente di Cromatologia dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, coinvolta da Jacqueline Ceresoli e da Massimo Morlacchi nel progetto Green Shadows in collaborazione con **le Cartiere Miliani Fabriano**, fondate nel 1782 durante la Rivoluzione Industriale da Pietro Miliani, illuminato imprenditore che accorpò numerosi artigiani cartai sotto il proprio nome, diventando indiscusso leader del settore.

Secondo passo è partire dall'importanza del supporto per eccellenza, la carta giunta a Fabriano nel XIII secolo, come documentata una pergamena datata 1264, oggi conservata a Matelica (MC), che attesta la produzione di carta bambagina a Fabriano, prodotta tramite collatura in gelatina animale e composta da fibre di cotone. Il segreto delle carte fabrianesi è conservato e tramandato dagli artigiani, abili nell'intrecciare segni e disegni tra vergelle e cartelle dei propri telai.

E, guardando in controluce la carta filigranata di Fabriano appaiono diafani "segni d'acqua", come li definiscono i maestri cartai, gli stessi che hanno impressionato Fioretti, quando li ha osservati filtrati dalla luce naturale alle Cartiere. Questi impercettibili 'sigilli' di unicità, qualità e originalità confermano che la carta come la vita nasce dall'acqua.

Dal 1971, il designer milanese Carlo Cattaneo realizza l'iconico logo con cui le Cartiere Miliani Fabriano si distinguono in tutto il mondo. Da Fabriano torniamo a Milano, nel cuore di Brera, in Ditta Crespi 1880, dove si vendono differenti tipologie di carte fabria-

nesi da sempre necessarie per artisti e studenti della vicina Accademia di Belle Arti.

Terzo valore aggiunto, per entrare nel vivo del progetto ombre verdi, imprime sulla carta Fabriano da Fioretti, sono i colori ecologici Lascaux Resonance Gouache composti da pigmenti naturali, resistenti all'acqua, unici nel dare trasparenza e luminosità a onde di luce su differenti supporti e in particolare sulla carta, dove compaiono vitalistici e vibranti segni cromatici di Fioretti.

E dopo carta e colori, arriviamo al quarto e non ultimo punto, la mano esperta e la sensibilità dell'artista che ha dipinto opere en plein air, nell'atelier delle Cartiere a Fabriano, per quasi una settimana, cogliendo giorno dopo giorno, accarezzata dalla brezza e dalla luce intensa estiva, ombre, paesaggi e presagi di una sospirata armonia tra uomo e natura, sognanti distese di verde in questi tempi oscuri, attraversati da venti di guerra.

Fioretti, nata a Cingoli nelle Marche ha dipinto dal vero a Fabriano opere di grandi dimensioni, apparentemente semplici nella loro complessità esecutiva ed estetica, coerenti alla sua ricerca intorno a luce, forma e colore, cariche di una nuova potenzialità espressiva.

Queste opere su carta esposte per la prima volta nell'Atelier Crespi a Milano sono cinque, proprio come i nostri sensi, nate dall'immersione fisica di Fioretti nel 'suo' amato paesaggio marchigiano, diventano un presupposto per esplorare le suggestioni poetiche del colore e per dare forma al sesto senso, quello concettuale; il pensiero sul paesaggio, come metafora di viaggio mentale dal reale all'immaginario dall'energia evocativa lirica e rigenerante nel segno del verde speranza.

Fioretti, 150 anni dopo la prima mostra dell'Impressionismo, movimento francese che ha trasgredito le regole accademiche, sperimentando per primo la pittura fatta di luce en plein air, torna nel suo atelier privilegiato come è solita fare anche a Mentone, dove vive e lavora: la natura per ascoltare, sentire, trattenere e disegnare la percezione di una dimensione umana nel segno del verde, schierandosi contro le cause e gli effetti dell'Antropocene.

E cosa hanno in comune le sue carte e i colori? L'acqua e la luce evidenti nelle sfumature dei verdi, azzurro, blu venati di un giallo,

contrapposizioni di linee orizzontali e verticali, saldamente ricomposte attorno a un'arteria di rosso, che tracciano neoluoghi da cui emergono accostamenti cromatici e gestualità pittoriche distesi sulla carta porosa come la terra, dalle pennellate pacate e vibranti insieme, visibilmente più dense nelle colline e sfumate nel cielo attraversato da nuvole magrittiane che non tracciano ombre ma le evocano. La luce dimora nella pittura liquida di Fioretti, che tra una pennellata e l'altra coglie il colore di un tempo immobile.

Le sue astrazioni figurative simboliste dal segno primitivista, stile Paul Gauguin (1848–1903) risolte in stratificazioni sapienti, strutturano la composizione di pigmenti saturi e sfumati, in cui sottili linee verticali, simili a codici a barre sembrano ricordarci che la natura non è un prodotto di consumo, ma un bene essenziale che rimargina il nostro rapporto con la vita, unica e condivisa con altre specie animali e vegetali. L'artista neo-impressionista travolta dalla morbidezza delle colline marchigiane con pennellate fluide che alternativamente definiscono contorni e confini tra ombra e luce, passa dalla fascinazione per l'astrazione di Kandinsky al primitivismo di Gauguin del periodo di Pont Aven (Francia), quando il pittore francese chiese al circolo di artisti: Come vedete quest'albero? Verde? E allora mettete del verde, il più bel verde della vostra tavolozza. E noi come vediamo i paesaggi di Fioretti? Piuttosto verdi, blu dalle tonalità calde, trasparenti come i riflessi dell'acqua di un mare immaginato, dai segni primari compatti che dipingono orizzonti aperti sull'infinito di eco leopardiano.

Queste e altre composizioni cromatiche che si espandono nelle sue morfologie sinuose rispecchiano moti d'aria racchiusi in paesaggi in sintonia con la natura, cercando quella luminosità che passa tra un'ombra e l'altra; una espressione poetica liberata da ogni inutile realismo. Così tra un'ombra e una nuvola dalla luminosità studiata, ipnotizzano le sue variazioni tonali, applicazioni, direzionalità e stratificazione di paesaggi di un Fabriano percepito come luogo dell'anima, con una profusione di toni liquidi, di blu e turchesi in cui il cielo sembra quasi cadere nel verde acqua della natura irradiante come quello del mare.